

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LO SCIOPERO

Lo sciopero dei lavoratori delle ferriere, incominciato il 15 luglio u.s. con l'abbandono del lavoro da parte di circa mezzo milione di lavoratori del ferro e dell'acciaio (con la conseguente disoccupazione di circa 200.000 lavoratori impiegati in industrie e servizi sussidiari) continua ancora senza che si sia fatto un passo verso la sua soluzione.

La settimana scorsa — dopo settantacinque giorni di sciopero, quarantanove sedute delle parti contraenti, tredici riunioni separate con i mediatori del governo federale, e due settimane di trattative sulle questioni locali da parte di dodici sottocommissioni rappresentanti lavoratori e industriali di dodici stabilimenti — le discussioni sono state interrotte a causa del punto morto a cui sembravano essere arrivate. I capi dell'unione accusano i rappresentanti del padronato di non volere arrivare ad un accordo — e viceversa. La verità è che gli unionisti domandano alcuni miglioramenti salariali mentre i datori di lavoro non solo rifiutano qualsiasi incremento, ma esigono addirittura una diminuzione di salari e peggio ancora un peggioramento delle condizioni di lavoro.

I dirigenti del trust dell'acciaio ritengono di avere fatto troppe concessioni ai lavoratori, sotto la pressione delle grandi richieste fatte alla siderurgia dai bisogni della guerra di Corea prima, del riarmo generale del paese e degli alleati poi, sembrano ora determinati a far macchinare indietro ed a rimettere i lavoratori sotto il giogo della assoluta sottomissione ai loro arbitri. E i capi delle unioni, incominciando a comprendere che essi hanno sinora troppo ceduto alle campagne antioperaie ed antiunioniste dei datori di lavoro e dell'estremismo reazionario della politica e del giornalismo, sembrano decisi a puntare i piedi, a stringere i ranghi ed a resistere per non esporre il movimento operaio ad un disastro completo.

A questo punto, l'intervento del governo federale — che già prima dello sciopero si dava da far per incitare i padroni delle ferriere ad evitare nuove corse all'inflazione (vale a dire a non aumentare i salari dei loro lavoratori, essendo i salari generalmente imputati di essere causa prima dell'inflazione) — sembra imminente. Già i colonnelli incominciano a piangere che le industrie fornitrici delle forze armate stanno esaurendo le loro riserve di ferro e di acciaio, e date le condizioni in cui si trova il paese la loro voce è poco men che la voce del destino.

L'intervento del governo federale nei conflitti fra industriali e lavoratori è previsto e regolato da una clausola della legge Taft-Hartley che prescrive, ad evitare una catastrofe nazionale, l'ingiunzione giudiziaria ai lavoratori di tornare al lavoro alle condizioni preesistenti, per un periodo che può arrivare sino a ottanta giorni, durante i quali le commissioni appositamente istituite dal governo federale provvedono a studiare la situazione ed a cercare una soluzione accettabile da ambe le parti. E ove durante questo periodo di ripresa non sia possibile addivenire ad una soluzione del conflitto, l'astensione del lavoro potrà ricominciare e durare finché si trovi una soluzione qualsiasi o... un nuovo pre-

testo che legittimi l'intervento del potere coercitivo del governo federale.

Pel momento il movimento unionista statunitense sembra solidale con gli scioperanti. Il recente congresso biennale dell'A.F.L.-C.I.O. tenuto a San Francisco le settimane scorse ha dimostrato, stando a quel che ne dicono i giornali, di avere compreso che l'ostinazione dei siderurgici costituisce un vero e proprio attacco al movimento operaio degli S. U. ai loro salari e alle condizioni di lavoro conseguite mediante venti o trent'anni di lotte e di sacrifici. E ciò non solo a parole, ma votando fondi ingenti a sostegno degli scioperanti e promuovendo addirittura la costituzione di un fondo a tale scopo, risultante dal contributo di un'ora di lavoro settimanale da parte di tutti gli operai tesserati.

— Il congresso delle due confederazioni qui riunite, ha questa settimana descritto lo sciopero dei siderurgici come una "lotta per la

vita di tutto il movimento operaio" — manda da San Francisco al "Times" di New York il corrispondente speciale A. H. Raskin (27-IX). E continua: "I milioni di dollari stanziati e le promesse fatte agli scioperanti della United Steelworkers of America dicono chiaramente che questa definizione rappresenta qualche cosa di più di una iperbole congressuale. L'unionismo operaio è convinto che una vittoria delle corporazioni siderurgiche nel loro tentativo di fermare il livello dei costi della mano d'opera, e di cambiare le condizioni di lavoro, avrebbe come conseguenza una generale offensiva dei datori di lavoro contro i livelli dei salari stipulati con le unioni, diminuire il numero degli operai impiegati e tornare ai tempi della dittatura industriale".

I lavoratori sanno queste cose da un pezzo e sono disposti a resistere.

Si vedrà in seguito se i mandarini delle unioni siano disposti a conformare gli atti alle parole del congresso.

A proposito di delinquenza

Attratto dalle cronache sensazionali dei giornali a grande tiratura, che da parecchi mesi vanno agitando il nuovo pericolo della delinquenza minorile, che effettivamente sembra aumentare in ragione diretta delle retate poliziesche, della severità dei giudici e delle dimensioni scolorate dei titoli dei quotidiani, è venuto in città la settimana scorsa il Senatore Hennings, rappresentante i democratici del Missouri alla Camera alta dove presiede alla sottocommissione per la delinquenza giovanile, per studiare appunto quel che il governo centrale possa fare per venire in aiuto alla città e allo stato di New York che sarebbero, a sentire i giornali, veramente incapaci di rimediare. Andarono a confidargli le proprie apprensioni il sindaco della città, il governatore dello stato, personaggi politici, poliziotti e magistrati, finché dopo due o tre giorni d'udienza il sen. Thomas C. Hennings se ne tornò a Washington, a ponzare.

Fra i magistrati depose il giudice Samuel Leibowitz, che ama far sentire la sua voce, è partigiano della mano pesante della polizia, nemico della giurisprudenza che cerca di anteporre la ragione alla violenza, ed ha, come spesso gli succede coi suoi pronunciamenti, provocato un casaldiauolo. Facendo uso di cifre cervelotiche, argomentò che troppi portoricheni si trasferiscono dalla loro isola a New York dove non si riesce ad accoglierli come sarebbe necessario a sistemarli per bene; che le autorità municipali e statali dovrebbero fare tutto il possibile per scoraggiare questo flusso immigratorio le cui conseguenze finiscono per diventare disastrose, tanto che mentre i 600.000 portoricheni qui residenti costituiscono appena il 7 per cento della popolazione totale della metropoli, 22,3 per cento dei loro figli sono implicati nella delinquenza giovanile. Rimedio: diminuire d'autorità l'immigrazione dalle regioni del Mar Caraibico.

Per quel che riguarda la cifre, s'è incaricato di mettere le cose a posto la redazione del "Times" scrivendo nel suo numero del 28 settembre: "... è bene ricordare che i portoricheni hanno famiglie più numerose della media delle famiglie continentali e ciò vuol

dire che la loro proporzione di giovani è più elevata. Per conseguenza gli atti di questi giovani costituiscono un volume superiore. I dati statistici del Giudice Leibowitz dimostrano che nella prima metà dell'anno in corso, 22 per cento dei "minori tradotti dinanzi la Corte delle Relazioni Domestiche sotto l'accusa di "delinquenza" (ma non necessariamente giudicati colpevoli di quell'accusa) erano portoricheni, mentre il numero totale dei portoricheni abitanti nella città è soltanto 7 per cento della popolazione totale. I portavoce della popolazione portorichena di New York affermano invece che, mentre i giovani portoricheni costituiscono 33 per cento delle scolaresche dell'isola di Manhattan, meno di 30 per cento dei casi di delinquenza giovanile che si verificano nella circoscrizione della New York County che comprende appunto l'isola di Manhattan, sono attribuiti ai giovani portoricheni, e che per tutti e cinque i boroughs della città, meno dell'8 per cento dei delitti commessi possono essere attribuiti ai portoricheni".

La redazione del "Times" continua poi ricordando che questo 8 per cento del quale tanto si parla e si grida, non deve far dimenticare che da 85 a 95 per cento dei portoricheni qui residenti sono occupati guadagnando circa 575 milioni di dollari all'anno su cui pagano 90 milioni di dollari di tasse.

Vero è che, ultimi arrivati sotto le ali dell'aquila imperiale, i portoricheni di New York fanno i mestieri più faticosi o ripugnanti e sono fra i salariati meno pagati, per cui sono spesso obbligati a vivere in ambienti vergognosi dove sono peraltro sfruttati a sangue dallo strozzinaggio dei padroni di casa. Ma Leibowitz non va a fondo di queste cose. La sua dottrina sociale zoppica come le sue cifre. Come giudice giurato a rispettare le garanzie costituzionali della repubblica, propone di sopprimerle proprio là dove si legge che la circolazione interna deve essere libera a tutti e quindi anche ai portoricheni, la Comunità di Portorico essendo "territorio" degli Stati Uniti, i suoi abitanti cittadini della repubblica stellata come tutti gli altri.

Del resto, che cosa chiama i portoricheni

a New York? In primo luogo la convenienza economica dei datori di lavoro i quali trovano il loro profitto nella mano d'opera a buon mercato, ed i portoricheni sono meglio pagati a New York che nella loro Isola, anche quando percepiscono salari di fame. In secondo luogo la chiesa cattolica che ha bisogno di anime da addizionare ai suoi greggi ed ai totali da opporre, nelle statistiche annuali, ai seguaci delle altre chiese della metropoli e del paese: "I portoricheni — continua il "Times" — sono venuti qui non solo per evadere alle peggiori condizioni esistenti nel loro paese, ma anche perchè la vita economica della nostra città ha bisogno di loro. Il flusso e riflusso della loro migrazione indica una stretta relazione fra gli alti e i bassi delle condizioni economiche. Essi sono parte dei cinque milioni di cittadini che attraversano i confini statali ogni anno in omaggio ai richiami dell'economia. . . E' contrario alla nostra costituzione erigere barriere statali ad arrestare questi movimenti. . . Le difficoltà che si incontrano nelle nostre città popolate sono, in fondo, comuni a tutti quanti gli americani. Minore è il numero delle distinzioni che si fanno fra di noi e meglio sarà per tutti".

E questo è il punto centrale della questione.

Le leggi che regolano l'immigrazione negli Stati Uniti considerano "di colore" (cioè stirpe non caucasica) la gente che abita nelle isole dei Caraibi, e quindi anche gli abitanti di Portorico, che pure sono legalmente cittadini statunitensi. E questa è una prima distinzione a cui il giudice Leibowitz sottoscrive invocandone l'ostracismo. Una distinzione che viene, d'altronde, largamente praticata dalla stessa popolazione della metropoli nei posti lavoro, nei quartieri di residenza, nei luoghi pubblici . . . umiliante a dirsi!

La distinzione economica non è meno visibile. I quartieri in cui abitano i nuovi arrivati portoricheni sono generalmente i più squallidi, sporchi, abbandonati. Nel mercato del lavoro vengono loro riservati gli impieghi più deprezzati, peggio pagati, meno igienici.

Ultima, ma non meno grave, la distinzione religiosa che la chiesa cattolica fomenta sino all'exasperazione e che trova la sua più deleteria manifestazione nella scuola parrocchiale, dove, come si usava dire una volta, si "forgia l'anima del cittadino". L'anima del religioso in generale, del cattolico in particolare, è, in ragione della sua stessa fede escludista ed assolutista, in perpetua guerra contro chiunque non condivida le sue superstizioni e le sue devozioni.

Se queste distinzioni sono vere — e par difficile poterle contestare seriamente — il problema della delinquenza giovanile si ritorce appieno contro l'ambiente in cui si manifesta, smascherandone gli errori e le colpe in tutti i campi: politico, economico, religioso, sociale.

Si migliori l'ambiente e miglioreranno rapidamente, in grandissima parte se non proprio in tutto, coloro che nell'ambiente vivono ed operano.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 40 Saturday, October 3, 1959

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Francisco Ferrer

NOTE BIOGRAFICHE

Francisco Ferrer nacque il 10 gennaio 1859 ad Alella, nella provincia di Barcellona. Di famiglia modestamente agiata, poté avviarsi agli studi e compì i primi corsi con notevole profitto. Fin da giovane si orientò verso le idealità del libero pensiero e aderì al partito repubblicano.

Si impiegò poi nelle ferrovie spagnole con funzioni di ispettore, ma l'attività politica lo assorbì, dedicandosi con particolare fervore alla lotta contro la dinastia. Nel 1885, a ventisei anni, prese parte ai tentativi insurrezionali che si proponevano di rovesciare la monarchia. Il moto fallì e Francisco Ferrer dovette fuggire dalla Spagna, rifugiandosi a Parigi.

Militava ancora nel partito repubblicano progressista — frazione estremista rivoluzionaria — e si prodigò molto attivamente in favore delle idee alle quali aderiva.

Completando i suoi studi si sentì attratto particolarmente dalla letteratura e dalla filosofia ed ha una forte vocazione per l'insegnamento. Il suo maggiore sogno è ora quello di diventare educatore della gioventù nella sua Spagna tanto arretrata in materia di scuole, completamente dominate dai gesuiti.

Intanto, nel 1894, ebbe la ventura di far la conoscenza, a Parigi, con la signora Meunier e sua figlia, alle quali impartiva lezioni di lingua spagnola. Il pensiero di Ferrer aveva subito in quel tempo una importante evoluzione e si era decisamente affermato in senso libertario ed anarchico. La signorina Meunier ammirava il fervore di apostolato che animava Ferrer nel sostenere le sue nobili aspirazioni tendenti soprattutto a portare nei giovani la luce delle idee di progresso e di eguaglianza. Si propose perciò di aiutare Ferrer nella sua impresa ed essendo morta senza parenti diretti, gli lasciò in eredità gran parte della sua fortuna. Ferrer l'accettò, col proposito di destinare la somma alla fondazione delle vagheggiate scuole moderne (1901).

Fu così che Ferrer ebbe la possibilità di creare la famosa Scuola Moderna di Barcellona, iniziando la sua efficace opera di formazione delle libere coscienze. L'iniziativa ebbe il più grande successo ed in breve tempo sorsero ben 120 filiali, diffuse in tutta la Spagna.

Parallelamente funzionavano una Casa Editrice ed una libreria. Quale impiegato della libreria fu assunto dal Ferrer un giovane colto e intelligente: Matteo Morral.

Fu questo giovane che il 31 maggio 1906 lanciò una bomba contro Alfonso XIII, che rimase illeso. Morral riuscì a fuggire, ma fu poi denunciato e piuttosto di arrendersi alla polizia si uccise.

Morral era stato uomo di fiducia, amico e compagno di fede di Ferrer. Era quindi venuta un'occasione propizia per arrestare Ferrer, accusandolo come complice. Un ottimo pretesto, com'è si vede, per stroncare la sua preziosa attività di educatore libertario.

Francisco Ferrer e il giornalista repubblicano José Nakens vennero arrestati e subirono 13 mesi di carcere preventivo (1906-1907). Contro di essi si imbastì un complicato processo per complicità col giovane Morral, ma l'indignazione fu generale in tutto il mondo ed energiche le proteste. Il processo si concluse con l'assoluzione di Ferrer e di

Nakens che il 13 giugno 1907 vennero rimessi in libertà.

Il 19 luglio 1909 a Barcellona, durante un imbarco di truppe per il Marocco, si effettuò una energica dimostrazione popolare di protesta contro la guerra che già tanto sangue costava alla gioventù spagnola. Le dimostrazioni continuarono nei giorni successivi fino ad assumere, in tutta la Catalogna, carattere insurrezionale. La rivolta fu repressa e si scatenò nella regione una reazione feroce.

Ferrer in quei giorni si trovava a Mongat, non lontano da Barcellona. Era stato assente dalla Spagna per qualche tempo ed era rientrato verso la metà di giugno per la malattia grave di una parente. Era stato completamente estraneo ai tumulti di Barcellona. Ma gli artigli della reazione lo avevano ancora una volta afferrato e questa volta vollero avere il sopravvento. Ai gesuiti premeva la distruzione di ogni vestigia di quella Scuola Moderna che tanto essi odiavano, e contro Ferrer fu intentato un nuovo terribile processo, con l'imputazione di essere stato l'istigatore dei tumulti di Barcellona.

Non c'era più nulla da fare. Senza alcuna prova Francisco Ferrer fu condannato a morte e la mattina del 13 ottobre 1909 una scarica di fucili, in un cortile del forte di Montjuich, abbatté, a 50 anni di età, il martire del libero pensiero — nella Spagna tenebrosa dei gesuiti — l'apostolo per un avvenire di pace e di giustizia, l'assertore di un ideale fulgido di eguaglianza, il fervente pensatore anarchico.

("Seme Anarchico")

STATEMENT REQUIRED BY THE ACT OF AUG. 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (TITLE 39, UNITED STATES CODE, SECTION 233) SHOWING THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND CIRCULATION OF

L'Adunata dei Refrattari, published weekly except for the last week of December, at New York, N. Y., for October 1, 1959.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Editor, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Managing editor, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Business manager, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual member must be given.) Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

3. The known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and treweekly newspaper only.) 5783 copies weekly.

MATTIA ROSSETTI, Publisher & Editor

Sworn to and subscribed before me this 26th day of September 1959.

JOSEPH SICIGNANO

No. 24-3655500

Notary Public in the State of N. Y.

Qualified in Kings County

Commission expires March 30, 1961



L'era dei rinnegati

Il numero del 5 settembre u.s. della rivista settimanale "The Nation" di New York portava un articolo di Sidney Lens (un funzionario unionista di Chicago, oltre che autore di un libro intitolato "A World in Revolution" — Un Mondo in Rivoluzione) portante il titolo significativo: "Decade of the Ex-Reds" — il decennio degli ex-rossi, dove si danno informazioni estese, anche se incomplete, della parte che gli ex-comunisti e gli ex-socialisti esercitano nel mondo politico, sindacalista, letterario di questo dopo guerra.

Venti, trent'anni fa, sotto la duplice influenza della "normalizzazione" post-bellica dei trogloditi del vecchio partito repubblicano e della vittoriosa rivoluzione politico-sociale del popolo russo, i partiti socialisti avevano ottenuto un forte impulso a cui aveva d'altronde abbondantemente contribuito la grande crisi economica, generata dalla cecità delle caste dirigenti illuse d'arrestare il progresso civile affidando ai grandi capitalisti domestici ed ai nazifascisti europei la direzione politica del mondo occidentale.

In quegli anni il partito socialista ed il partito comunista contarono a parecchie migliaia o decine di migliaia i loro aderenti. La politica della mano tesa attirava la gioventù di belle speranze e la popolarità delle idee meno ortodosse offriva nelle unioni di mestiere, nella stampa di sinistra, nel campo della letteratura risorse non indifferenti a chi avesse attitudini e capacità. Uno scrittore comunista o socialista aveva un pubblico bell'e fatto negli iscritti di quei partiti e fra i numerosi simpatizzanti. Nelle unioni di mestiere trovarono impiego in quell'ondata di riscossa sindacale che accompagnò le riforme Rooseveltiane, addirittura migliaia di tessereati e di simpatizzanti di quei partiti.

Ora, tutto questo è finito. I partiti di sinistra si sono sgretolati. Si dice che il numero degli aderenti al partito comunista degli Stati Uniti sia disceso a 4.000. Ora, scrive il Lens, se a questi si aggiungono tutti gli aderenti al partito trotschista e tutti gli aderenti al partito socialista non si arriverà probabilmente a 7.000.

Dove sono dunque andati tutti gli altri?

I più, naturalmente, si sono adattati all'ambiente, hanno provveduto a se stessi, dimenticato i peccati giovanili, si sono stabiliti nei sobborghi considerandosi audaci di avere per ben due volte votato in favore di Adlai Stevenson, o fatto chiasso protestando contro la podagra dei maggiorenni della locale associazione degli insegnanti e dei genitori. I meno, ed arrivano probabilmente a qualche migliaio, hanno fatto fortuna mettendo a profitto la loro qualità di ex-soversivi, di rinnegati, insomma, del socialismo o del comunismo.

L'ex-ismo, osserva il Lens, è un fenomeno quasi esclusivamente americano. In Europa, un opportunista o un deluso, può passare dall'anarchismo al sindacalismo, dal comunismo al socialismo, dalla estrema sinistra all'ala destra del partito, raramente si rinnega interamente passando armi e bagaglio al nemico della vigilia. I Mussolini non sono la regola, e quando si rivelano come eccezione sono suscettibili di finire come Giuda.

Negli Stati Uniti è la regola. Il massimo esponente del giornalismo conservatore è da un trentennio Walter Lippman, che viene dal socialismo. Socialisti sono stati in gioventù quasi tutti i dirigenti delle unioni dell'industria dell'ago; qualcuno di essi è anzi stato, di simpatie o di fatto, anche comunista o addirittura anarchico. "Una delle caratteristiche americane di questo dopo-guerra (scrive il Lens) è il numero degli ex che sono arrivati ad alti gradi di prestigio e di influenza: il mondo diplomatico e letterario, le organizzazioni assistenziali, le unioni operaie, i funzionari di una quantità di fondazioni... sono in misura sorprendente pieni di ex. L'ex-ismo è diventato una vera e propria professione!"

E continua dicendo che una fazione trotskista, che al suo massimo non ha avuto più di duecento aderenti, ha fornito due redattori

di primo piano alla massima rivista dedicata al mondo degli affari; un editore-in capo ad un'altra rivista importante; uno scrittore di fama internazionale, ed almeno due relativamente celebri gerarchi unionisti. Due ex-trotskisti sono collaboratori del "New Yorker" (la rivista metropolitana più diffusa nell'ambiente pseudo-intellettuale). . . Un grande numero di addetti specializzati nelle cose del Lavoro circolanti per il mondo, assistenti di deputati e di senatori, ricercatori della Rand Corporation, dirigenti della Radio Free Europe e centinaia d'altre persone che occupano oggi posizioni di responsabilità, erano ribelli venti e trenta anni fa.

L'idea che li unisce e che serve loro da piattaforma è questa: Nella peggiore delle ipotesi, il regime capitalista è migliore del comunismo nella sua più alta espressione. Il simbolo di questa idea è Louis F. Budenz, il redattore del "Daily Worker" di New York uscito un giorno del 1945 dall'ufficio di redazione dell'organo ufficiale del partito comunista, e passato, tramite il confessionale di monsignor Fulton J. Sheen della Compagnia di Gesù, ad una cattedra nell'accademia cattolica di Fordham University. Senza Louis Budenz, le campagne anticomuniste della polizia politica del governo federale, delle commissioni inquisitoriali del Congresso e del defunto senatore McCarthy sarebbero inconcepibili — inconcepibili i complotti spionistici di Whittaker Chambers (uno dei redattori di primo piano della rivista "Time") — inconcepibili i falsi testimoni professionali del tipo di Harvey Matusow (ex-comunista anche lui).

Dove sono?

I meno indecenti sono passati armi e bagagli ai partiti conservatori dove pavoneggiano le vecchie piume "radicali" come garanzia di generosità e di rettitudine: "L'elenco degli scrittori e degli intellettuali che nel 1932 avevano sostenuto la candidatura di Norman Thomas, candidato del partito socialista alla presidenza, è imponente: Paul Douglas (ora senatore democratico per l'Illinois) John Dewey, Elmer Davis, Henry Hazlitt (ora redattore del "Times"), Lewis Gannet, Stuart Chase, Joseph Wood Krutch, Stephen Vincent Benet, Van Wyck Brooks, Franklin P. Adams, Ordway Tead, Deems Taylor, George Gershwin, Edna St. Vincent Millay, Morris Cohen, Reinhold Niebuhr, Oswald Garrison Villard e decine d'altri ancora. — Quattro anni dopo, la maggior parte di costoro si era messa al seguito di Franklin D. Roosevelt. Nel 1937 il partito socialista incominciò a sbandarsi e verso il 1955 contava meno di mille aderenti. Gli altri — intellettuali e funzionari unionisti — erano passati al partito democratico, e non sempre all'ala più avanzata di questo partito. I tre fratelli Reuthers, da anni onnipotenti nell'unione dei lavoratori dell'automobile, appartenevano appunto al partito socialista, ora si trovano in quella che viene considerata l'ala sinistra del partito democratico.

Va da sé che per la fortuna del commercio dell'ex-ismo socialcomunista occorreva un mercato favorevole. La guerra contro l'asse nazifascista lo ha creato in proporzioni iperboliche.

Sconfitto l'asse Berlino-Roma-Tokio e messi i socialcomunisti di questi e degli altri paesi "liberati" agli ordini dei generali e dei governanti di Londra e di Washington, "gli Stati Uniti — dove l'impreparazione politica e ideologica è sconfinata — si trovarono nella necessità di cercare gente fidata che spiegasse e facesse comprendere agli strateghi di Washington ed agli avventurieri sguinzagliati un po' dappertutto a dirigere le operazioni della ricostruzione, che cosa pensassero e che cosa volessero i popoli conquistati d'Europa e d'Asia generalmente meno immaturi.

Fu così che tanti degli ex trovarono profittevole impiego servendo da intermediari fra i governanti e socialcomunisti dell'Europa Occidentale e gli antisocialisti ed anticomunisti della casta dominante americana, che sino alla vigilia della guerra avevano fatto

affari con i fascisti italiani, i nazisti tedeschi, gli shintoisti giapponesi e s'intendevano più di corda sapone e versetti biblici che di socialismo e di sindacalismo (1). E fu così che certi camaleonti dell'unionismo italo-americano impegnato col prominentume clerico-fascista divennero addirittura ambasciatori delle grandi federazioni statunitensi presso la moderateria della repubblica papalina.

Forse il più fortunato di cotesti ex — scrive Sidney Lens — è Jay Lovestone, ex-segretario del partito comunista che aveva contribuito a fondare e da cui fu espulso nel 1929 per antistalinismo, avendo egli preferito Bukharin quale successore di Lenin. Dopo espulso, Lovestone costituì la sua fazione comunista che ebbe sino a un migliaio di aderenti, ed a cui appartennero, fra gli altri, Irving Brown, che è attualmente rappresentante della A.F.L.-C.I.O. in Europa, è considerato come uno degli uomini più influenti che esistano al mondo; Harry Goldberg pure rappresentante della A.F.L.-C.I.O.; Bertram D. Wolfe, biografo dei capi della rivoluzione russa ha servito gli enti propagandisti degli Stati Uniti; Charles Zimmerman, il capo della Locale 22 della International Ladies' Garment Workers' Union, al quale ultimo si deve almeno in parte se nel 1944 Jay Lovestone fu nominato capo del Dipartimento delle Relazioni Internazionali della stessa I.L.G.W.U. sunnominata, una posizione che gli ha permesso di diventare una delle forze maggiori nel campo della politica estera degli Stati Uniti.

"Avendo avuto l'intuizione dell'importanza che i dirigenti delle organizzazioni operaie avrebbero avuto all'estero, Jay Lovestone incominciò presto a muovere le sue pedine ed a mettere i suoi molti amici vecchi e nuovi, anche più numerosi, nei posti nevralgici sia nella burocrazia domestica del governo, sia nelle sue rappresentanze e missioni in ogni parte del mondo". Così Irving Brown, che non era mai stato all'estero, fu mandato quale rappresentante dell'A.F. of L. in Europa dove assunse tanta e tale importanza che ora tratta con capi di governo e capi di sindacati come una vera e propria potenza. Harry Goldberg ha fatto incursioni in Indonesia e in Italia. In India l'apparato che fa capo a Lovestone ha scelto a rappresentarlo un giovane chiamato Mohan Das. Uomini ligi soprattutto a Lovestone, sono stati mandati in Turchia, in Israele, in Algeria, in Indonesia e nell'America Latina.

L'importanza di cotesto individuo è tale e tanta che incomincia a fare ombra. Reuther ne diffida, Meany (il capo della grande coalizione A.F.L.-C.I.O.) lo difende. Sebbene il Lovestone stesso neghi di avere relazioni con la Central Intelligence Agency (l'organizzazione spionistica diretta da Allen Dulles) o col Dipartimento di Stato, quella organizzazione "ha in questi anni ottenuto le sue migliori informazioni sul comunismo internazionale dal Lovestone". Per meglio illustrare la sua importanza, Sidney Lens scrive in proposito: "Quando George Meany o la coalizione A.F.L.-C.I.O. a cui presiede, pubblicano dichiarazioni accusanti Nehru di servire, in sostanza, il comunismo, si può quasi essere sicuri che Lovestone ha scritto quelle dichiarazioni. E quando vi avvenga di leggere a proposito di un addetto unionista statunitense nell'America Latina accusato di distribuire propaganda anticomunista in seno ad un'organizzazione operaia, si può essere quasi certi che Lovestone ebbe una parte nel mandarlo là dove si trova".

La lista delle celebrità salite in fama mediante la professione dell'ex-ismo, o anche soltanto mettendosi a disposizione della causa patriottica dell'anticomunismo non si esaurisce qui. Dwight MacDonald ex-trotskista, ed ex-critico libertario del marxismo (nella nota rivista "Politics") è diventato ora un collaboratore assiduo del "New Yorker" e le sue memorie di un rivoluzionario hanno avuto un certo successo. Max Eastman, Granville Hicks, Eugene Lyons sono fra gli scrittori quelli che si sono rinnegati più completamente.

Il "Post" di New York ha tra i suoi mi-

giori collaboratori gli ex-socialcomunisti: Max Lerner, che è certamente uno scrittore letto ed ascoltato; e James A. Wechsler, suo redattore capo, il quale è senza dubbio uno di più efficaci editorialisti che si leggano in questo periodo.

Naturalmente, non tutti questi transfughi dai partiti, dai movimenti, dalle tendenze a cui avevano aderito al tempo degli entusiasmi giovanili, si sono situati sullo stesso piano di apostasia, di tradimento o di mercenarismo. Vi sono quelli che hanno cambiate le loro opinioni con la convinzione di avere prima errato preoccupandosi tuttavia di salvare un po' del rispetto di se stessi; vi sono quelli che, attratti dal bisogno e dalla lusinga di una posizione comoda, se non sicura, nell'ordine esistente, si sono adattati senza aberrazioni clamorose; e vi sono, come ognuno sa, i traditori e le spie come Budenz, Chambers, i testimoni falsi messi al servizio della polizia addirittura.

Lettere dall'Italia

Congresso eucaristico

Un congresso di medici, d'ingegneri o di scienziati consiste nella loro adunanza in una città (a volte piccola ed appartata dal mondo troppo rumoroso), allo scopo di mettere in comune e divulgare le loro esperienze, i loro studi, le loro scoperte. Uomini, dunque, che quotidianamente studiano per allargare le conoscenze umane, per migliorare le condizioni di vita e quelle sociali, non vestono in un modo particolare, non pretendono folle al loro arrivo se si riuniscono a convegno, nè verranno ricevuti con "onori militari", nè verranno scortati da poliziotti armati durante le loro deambulazioni; ed il loro lavoro (utile all'umanità) si svolgerà senza accompagnamento di canti e di musiche. Viceversa, un'adunanza di preti, di gente — cioè — che predica errori, menzogne e fiabe, e che scaglia anatemi contro la libera indagine ed il libero esame, di svolge, in Italia, grazie all'art. 7, in tutt'altro modo!

Infatti, preceduto da un manifesto dell'arcivescovo e da uno del sindaco di Catania, entrambi farciti di aggettivi qualificativi laudativi, quali "grande", "memorabile", "insigne", "glorioso", ecc., si è svolto in questa città, dal 6 al 13 corrente, un congresso eucaristico (il quale fu preceduto anche da una richiesta di fondi all'amministrazione provinciale — che diede sessanta milioni — e da una colletta presso i commercianti, eseguita per mezzo dei vigili urbani, coloro i quali, cioè, sono — con la loro durezza o con la loro compiacenza — la croce o la delizia di quanti esercitano un negozio!... Poi, un manifesto grande quanto un lenzuolo — esentato dalla tassa di bollo, come tutti i manifesti che sarebbe piaciuto pubblicare dai promotori del congresso — annunciò il programma degli spettacoli.

Chè spettacoli bisogna qualificare l'arrivo in elicottero di una statuetta chiamata la Madonna di Fatima, l'arrivo del Legato dei Papa che vestito con abiti pomposi, venne ricevuto ed ossequiato da tutte le "autorità" civili e militari, mentre sparava il cannone e le truppe presentavano le armi; spettacolo bisogna chiamare l'erezione di un altare gigantesco nella più grande piazza di Catania, altare imbandierato, pavesato, illuminato, infiorato, dove si parlò, si cantò, si celebrarono messe, si impartirono benedizioni e che so io; spettacolo fu il mostrarsi del legato del papa in "grande tenuta" con a fianco il sindaco di Catania, in una lussuosa automobile donata dalla Fiat (la quale non ha, a mia conoscenza, mai donato una carrozzella ad un lavoratore mutilato ed invalido del lavoro!). Dovunque andava, il legato alzava la mano in segno di benedizione. Di benedizioni, la Chiesa ed i suoi rappresentanti non sono avari! Ti chiedono quattrini, è vero, ma non si fanno pregare per agitar la mano in aria e per invocare la benedizione di dio sul tuo capo! Resterebbe davanti la porta di bronzo

Tutti, in ogni modo, hanno cercato di mettersi al servizio dell'ordine costituito al quale avevano prima dichiarato guerra e ciò facendo hanno direttamente o indirettamente contribuito — col loro numero e con le loro particolari attitudini di ex-militanti, a caratterizzare il periodo immediatamente seguito alla seconda guerra mondiale come un periodo di reazione politica e sociale che ha colpito in grande numero, non soltanto quelli che erano stati i loro compagni d'un tempo, ma anche e soprattutto le idee di libertà e di giustizia e di progresso alla cui diffusione avevano dato i loro entusiasmi più generosi.

(1) "Una volta" — scrive Sidney Lens "trovandomi in Jugoslavia, domandai al personale dell'ambasciata U.S.A. se vi fosse fra di loro qualcuno che avesse letto "Il Capitale" di Carlo Marx. Uno solo disse di averlo letto ("The Nation", 5-IX, '59).

E si noti, che si trattava dei rappresentanti diplomatici della Grande Repubblica presso un governo che si dice bolscevico e marxista!

del Vaticano, se non cacciato addirittura, colui che privo di mezzi pensasse di chiedere al papa un alloggio o un pasto! "Pei bisognosi provvede la Pontificia Opera di Assistenza", si dirà. Sanno gli americani dove va a finire, almeno in parte, la farina che mandano alla Pontificia opera di assistenza, perchè venga distribuita gratuitamente ai poveri? "L'Espresso" l'ha denunciato: viene venduta! La magistratura non ha incriminato la Pontificia Opera di Assistenza, ma "L'Espresso" non è stato querelato per diffamazione!

Dunque, il congresso eucaristico è stato un seguito di spettacoli, di messe prelatizie, di omelie, di discorsi e di conferenze. Io, come tutti i catanesi che vivono di lavoro nè abbiamo visto, nè ascoltato altro che quello che involontariamente vedevamo od ascoltavamo andando e tornando dal lavoro. La folla alle manifestazioni era costituita dai preti, dalle suore, dai frati e da coloro che, usufruendo delle riduzioni ferroviarie e degli alloggi procurati dall'arcivescovo sono venuti da tutte le parti d'Italia.

I quotidiani informarono di quanto preti e congressisti facevano e dicevano. Amene, però, furono le deduzioni ed i commenti che i lettori poterono fare in base ai resoconti di un discorso alle truppe dall'on. Andreotti ministro della Difesa e dal Cardinale Ruffini. L'on. Andreotti si compiacque di vedere che i soldati si comunicano anche durante i giorni feriali e trovò che non era incompatibile essere un buon cattolico ed essere un buon soldato: farsi ammazzare ed amazzare il prossimo è in armonia colla dottrina cattolica!

Il cardinale Ruffini, lo stesso che tornando da un viaggio in Spagna, dichiarò ai giornalisti che aveva visto cose mirabili, e si augurava un regime simile in Italia, al congresso dei medici cattolici tenne una prolusione che i giornali qualificarono "dotta" in cui diceva, fra l'altro: "ma oltre alle colpe attuali, cioè ai peccati commessi dall'uomo durante la vita, vi è, anche, la triste realtà del peccato originale, mole incalcolabile di dolori, di dubbi, di miseria, di malattie. Ed è questo che spiega in parte, le sofferenze che spesso di abbattano sull'innocente".

Queste furono le parole pronunciate ai medici cattolici dal cardinale Ruffini, in una prolusione che i giornali qualificarono "dotta".

Anzitutto è da dimostrarsi che la storiella di Adamo ed Eva non sia una fiaba, e poi, non è guadagnare a dio le anime il dire una cosa che ripugna alla coscienza di qualsiasi uomo retto, che, cioè, dio faccia soffrire gli innocenti per causa che due esseri da lui creati peccarono! Di falso patente peccò mansignor Ruffini, infine, perchè gli animali e le piante sono anch'essi soggetti a malattie, e nessun loro progenitore commise alcun peccato.

Ma in Italia mentre non è permesso agli uomini liberi e alla stampa libera di affermare il vero e di illuminare le coscienze ottebrate dalla ignoranza e dalle superstizioni, si permette alla chiesa ed ai suoi rappresentanti l'intervento nella politica, la sottomissione dei poteri pubblici e la predicazione

dell'errore. Ciò grazie all'infausto art. 7 della Costituzione, che il Partito comunista italiano si vantò di avere approvato!

Il cardinale legato visitò l'ospedale ed il carcere di Catania. Ma i malati non guarirono, nè le condizioni delle famiglie dei carcerati per causa di disoccupazione e di miseria mutarono!

Ed i giornali locali osannarono alla grande bontà del cardinal legato che visitava i malati ed i carcerati.

Pompa, apparato, inganno: questo il congresso eucaristico, questa la chiesa cattolica, apostolica e romana!

Leri

20 settembre 1959

Nota. — La corrispondenza che precede viene accompagnata da una breve lettera dall'autore, dalla quale stralciamo il seguente passaggio:

"In altri tempi, oggi, 20 settembre, si vedrebbero i muri della città coperti di manifesti commemoranti la presa di Roma, la caduta del potere temporale dei papi, la nuova era del libero pensiero".

Oggi — in virtù dei patti lateranensi e dell'art. 7 — si fa silenzio sui grandi fatti e passano per "grandi, memorabili avvenimenti" il congresso eucaristico e la consacrazione dell'Italia al cuore immacolato di Maria vergine! Con queste parole, infatti, cominciava un manifesto dell'arcivescovo di Catania: "Due grandi memorabili avvenimenti Catania si accinge a scrivere nel grande libro della sua gloriosa storia".

Quanta abbondanza di aggettivi! Che "imbonimenti" (o bourrage de cranes, come dicono i francesi) da venditore ambulante, che si ferma in piazza a vendere un nuovo smacchiatore o una pomata pei calli!"

Invasione della Luna

(ATTENZIONE AI MICROBI!)

Ho letto come tutti e con tutta l'attenzione dovuta, le raccomandazioni che gli scienziati hanno lanciato al fine di evitare un'eventuale contaminazione della Luna. Parrebbe, che se non sono prese le precauzioni di una completa ed efficace sterilizzazione, i razzi che inviamo lassù, faranno della protetta della Dea Selene, in due e due quattro, un immenso campo di cultura di bacilli. E non sono stato affatto sorpreso. L'uomo è un deposito di bacilli lui stesso, ed è questa la ragione per cui si dice comunemente che fino dalla nascita porta su di sé: a più o meno lunga scadenza, i germi della sua morte. Dunque attenzione! Siete pregati di non portare simili germi sulla Luna. Teniamola immune dalla peste e pura dalle grippe asiatiche e spagnuole! Tuttavia questa precauzione, certamente di grandissima importanza, non mi pare del tutto sufficiente. Vorrei che quando il primo abitante della Terra arriverà lassù, (cosa che molto probabilmente non tarderà molto) avesse avuto cura di lasciare allo spogliatoio i suoi microbi morali.

Giacchè questi esistono e comandano l'uomo fino dalla nascita, implacabili come gli altri, tanto quelli che i genitori hanno trasmesso al suo sangue, quanto quelli che ha acquistato fino dal suo primo battito di cuore. E il primo e il più terribile di tutti: la Paura. Il piccolino nasce per la paura. Alle sue prime parole e ai suoi primi passi essa è là, invisibile al suo fianco, opprimendolo per tutta l'esistenza. Non si trova che sia abbastanza fargli paura con i pericoli reali, si ha bisogno di crearne subito anche degli immaginari! Appena comincia a capire il linguaggio umano, subito gli s'insegna che è maledetto per la colpa del suo più antico avo, e che è condannato alla dannazione eterna se non si redime. Proprio così! E' tutto nuovo, è puro e innocente, eppure bisogna già che si redima! E cominciano così tutte le scuole del timore e della sottomissione. Fare questo, ma proibito di far quello. Un interminabile progenie di censori sono alle sue calcagna a ogni età della sua vita. E' il padrone, è la caserma, sono le morali religiose e sociali, è tutto quello che è stato inventato perchè marci diritto: migliaia d'impronte sacre e migliaia d'obbligazioni marciano la sua giornata dall'alba al crepuscolo. Paura d'essere screditato, paura di perdere il posto, paura d'essere

escluso dal branco, paura della malattia, paura dei vicini, paura della moglie, paura del Sant'Iddio, paura di non essere "come tutti gli altri", paura di pensare, paura di essere libero. Paura di vivere e paura di morire. "Morirò come un c. . . " diceva Napoleone. Ma, di grazia, chi è che non muore come un c. . . ? Quanti sono quelli che giunti all'ultimo momento possono dire: "Mi era stata data la vita e sono lieto di aver fatto un uso reale, di questo regalo reale!" Quanti sono quelli che hanno il diritto di dire: "Muio, perchè ho realmente vissuto?"

C'è un grande spazio vuoto tra la Terra e la Luna. Il primo e più grande augurio che si può fare a quello che si lancerà, è quello di liberarsi della paura. E nella stessa occasione, di ripulirsi dell'ammasso di sciocchezze che l'uomo ha immagazzinato da cinquanta secoli ad oggi. E di cui la peggiore di tutte è questa: prendere un pezzetto di terra per sua unica patria, quando al cominciamento non ha altra patria che se stesso.

* * *

In altri tempi, vale a dire ancora ieri, allorché qualcuno si permetteva di parlare così, i "buoni spiriti", quelli che, come si tiene a dire, hanno "i piedi posati sulla Terra" lo trattavano di . . . di lunatico! d'essere bizzarro e strano. "Sì, dicevano, è molto bello quello che dice. Solamente non è che irrealtà e astrazione. E' il modo di vedere di Sirio. . .". Per siffatta gente, ora, non c'è che una piccola noia: quella che siamo infine arrivati all'età della Luna e di Sirio. "Essere nella Luna" fra poco non significherà più sognare e fantasticare, ma tutt'al contrario vedere le cose in senso positivo da una grande altezza. Avete capito ora che sono tutte le abitudini del nostro linguaggio che bisognerà riesaminare?

No! non l'avete ancora compreso. Eppure è cosa semplicissima. Immaginatevi un istante i primi uomini lanciati lassù, ormai diventati seleniti. Una sera, tanto per divertirsi, puntano un telescopio sulla Terra e guardano quello che si passa. Sono convinto che a quel momento là, noi non ci dovremmo sentire molto fieri di tutta l'importanza che diamo alla maggior parte di quelle cose per le quali ci combattiamo, ci uccidiamo a vicenda, ci precipitiamo sulle "notizie dell'ultima ora" già dimenticate la mattina dopo, e buttiamo per aria i nostri carissimi (!) governi. "Cos'è quella gente laggiù che si batte? Ah! si batte perchè uno scolaro nero è entrato per studiare in una scuola di bianchi. E quelli là dall'altra parte del globo? Ah! questo è il microbo M. P. 13: gli sbraitoni d'Algeri che si agitano" (1). Poichè, vedete, basta un semplice indietreggiamento perchè bruscamente ci rendiamo conto che la maggior parte dei nostri conflitti non sono che malattie, tumori, e parassiti che hanno invaso il nostro organismo. L'uomo se li fabbrica da sé i suoi microbi: dei microbi derisori a cui appioppa un'iniziale maiuscola, che mantiene con infinita cura, e in conseguenza dei quali crepa, quando sarebbe tanto bello rimanere in buona salute.

L'uomo visto dalla Luna o da Sirio non è ridicolo. Non è perchè vive che è ridicolo. E' tutto quello che aggiunge alla sua vita che è ridicolo e grottesco: tutti questi mucchi antinaturali d'orpello, queste false obbligazioni, queste religioni abusive, queste passioni puerili, queste meschine discordie; tutto questo ammasso di sciocchezze per cui la maggior parte degli uomini muore senza avere affatto vissuto, sul campo di battaglia della propria imbecillità.

Allora, fate il favore di non portare con voi dei microbi sulla Luna. Mettete in pratica, almeno per una volta, il vecchio sogno dell'Umanità: avanti di tuffarvi nel fiume Spazio, spogliatevi sulle rive e appendetevi le vostre vecchie uniformi in ricordo, come spauracchi.

Morvan Lebesque

"Le Canard enchainé", Parigi.

(1) E' vero che questi, anche visti dalla Terra, sono piuttosto piccolini. . .

IL LADRO

di
UPTON SINCLAIR

Una scena fra Elena e Jim Faraday

- Jim — Comprendo benissimo le vostre intenzioni, signora; ma ormai è troppo tardi, nessuno potrà salvarmi. Non posso più arrestare il corso degli avvenimenti, neanche se lo volessi.
- Elena — Ma allora, ditemi, che cosa posso fare?
- Jim — Vegliare su coloro che non sono ancora caduti, proteggere coloro che vostro marito e gli altri padroni della compagnia designeranno a loro vittime.
- Elena — Ma io credo, spero che Harvey ora comprenderà. . .
- Jim — Voi sola potete impedirgli di continuare il suo triste compito. Per quanto la compagnia metterà subito un altro al suo posto. Essa è una macchina: bisogna che funzioni. E poi, ripensandoci, credete voi di poter fare liberamente quello che avete deciso? Quanti ostacoli troverete sul vostro cammino. . . Perciò, appena io sarò partito, voi, da soli, penserete il pro' e il contro e . . . continuerete. . .
- Elena — No, no! Non è vero. Faremo nuova vita.
- Jim — Voi siete impotente, signora. Voi siete afferrata dall'ingranaggio. . . Voi appartenete alla classe dei padroni, dei parassiti. Vi sentite accasciata, oppressa è vero. . . Ma non potrete vivere fuori del vostro sontuoso appartamento, senza le vostre ricche vesti, senza i vostri lussuosi equipaggi. Finora voi siete vissuta in un mondo troppo diverso da quello in cui noi viviamo. Voi vi siete innalzata sopra le curve spalle dei diseredati. . . In qualsiasi modo le nostre rispettive condizioni non cambieranno mai. Vostro marito troverebbe un'altra occupazione. Il suo compito non sarebbe più lo stesso. . . senza dubbio, ma verso di noi, poveri lavoratori, egli si comporterà sempre allo stesso modo. Tutto quello cambierà, in ogni caso,

Domenica 11 Ottobre 1959, ore 4:30 P. M.

alla

ARLINGTON HALL
19-23 St. Mark Place, New York

La Filodrammatica PIETRO GORI
diretta da S. Pernicone

rappresenterà

IL LADRO

dramma sociale in un atto di UPTON SINCLAIR

Rosa e Rosina

scherzo comico di S. J. ALVAREZ QUINTERO

Un convegno colla morte

episodio della guerra spagnuola di UGO GILIBERTI

E' l'alba

dramma sociale di ARTURO GIOVANNITTI
(retroscena del processo e della condanna a morte di Joe Hill).

N. B. — Per andare alla Arlington Hall prendere il Subway della Lexington Avenue e scendere a Astor Place. Con la linea B.M.T. scendere alla 8th Street Station (Local).

sarà che voi continuerete a non saper nulla. Vostro marito agirà sempre come crederà meglio; mi comprendete, signora? Io sono uno dei troppi condannati alle fatiche ed alle sofferenze. Un uomo è condannato a produrre, perchè voi, come classe privilegiata, possiate soddisfare ogni vostro desiderio. Signora, vi auguro buona fortuna.

Elena — Siete crudele. . .

Jim — Lo credete? Eppure vi dimostrerò il contrario. Io ho voluto soltanto mettervi al corrente dei fatti. Sono molto dolente di essere involontariamente la cagione dei vostri dispiaceri. Crudele, io? No, signora: guardate! Vi offro la vita di vostro marito. . .

Consigli Operai nei paesi satelliti

IN YUGOSLAVIA

La discussione dei Consigli Operai di Jugoslavia nel "Freedom" del 18-VII-'59, lascia un dubbio sulla loro evoluzione futura. Sono dominati dal partito comunista, ma sono popolari; non si può affermare che realizzino veramente il "controllo operaio", ma c'è molta gente in Jugoslavia che vorrebbe incamminarli su quella via; dato che la Jugoslavia è ancora una dittatura comunista, essi sono alla mercé di una svolta della linea del partito, ma una svolta di tal genere diventa sempre più difficile da operarsi. Nella sua relazione sul Congresso dei Consigli Operai tenutosi a Belgrado due anni fa, Royden Harrison scriveva nel "New Reasoner" (Atunno 1957):

"Al loro congresso i lavoratori dissero chiaramente che non intendevano ritornare ai precedenti metodi, e gli uni dopo gli altri i delegati domandarono maggiore autonomia per i Consigli e una diminuzione della loro dipendenza dalle autorità locali e centrali. Molto più difficile è determinare fino a qual punto i consigli siano strumenti di controllo democratico".

E Anthony Crosland, riassumendo la discussione al "convegno internazionale" per la partecipazione dei lavoratori alla direzione aziendale, tenuto in Vienna il settembre scorso, concludeva:

"I risultati pratici dell'esperimento jugoslavo non possono essere definitivamente calcolati, perchè mancano ancora elementi. Dal lato positivo, i Consigli Operai sembrano avere decisamente aumentata l'influenza della generalità dei lavoratori sui problemi quotidiani del personale all'interno della fabbrica. Essi sono popolari, inoltre, anche per altre ragioni. Essi rappresentano infatti un distacco dal comunismo russo. Questo è stato uno dei motivi principali del loro affermarsi. Non sono scaturiti spontaneamente dal basso per effetto di un'azione di massa da parte dei lavoratori, sono stati, invece deliberatamente introdotti "dall'alto" come arma ideologica nella lotta contro lo stalinismo. Ma questo non diminuisce affatto la loro popolarità; e ciò è tanto più vero, che riflettono e nello stesso tempo contribuiscono al generale processo di liberalizzazione politica ed economica di questi ultimi anni: la relativamente maggiore libertà di espressione, la diminuzione di austerità, e il decentramento della vita economica. . . Ciò non di meno, v'è ragione di dubitare che rappresentino una vera e propria misura di controllo operaio. . .".

Interessante, per quel che riguarda la politica economica della Jugoslavia, è la fedeltà con cui, in teoria, essa riflette il programma della opposizione clandestina in Russia, sia nei primi tempi della rivoluzione, sia nel presente. Nei primi anni del decennio 1920-1930, l'"Opposizione Operaia" di Shlyapnikov e i cosiddetti "Giovani Sindacalisti" nel Komsomol facevano opera di agitazione "contro la progressiva centralizzazione dell'economia e dell'apparato governativo, e

contro l'assunzione, da parte dello stato, dei dirigenti aventi funzione di controllo sulle aziende nazionalizzate; essi invocavano, insomma l'autonomia dei lavoratori. Su questo piano il controllo delle imprese nazionalizzate avrebbe dovuto essere esercitato da consigli operai eletti, e la loro attività avrebbe dovuto essere coordinata, in un piano più elevato, da consigli eletti dai produttori".

(Questa descrizione viene tolta dal libro "Figlio della Rivoluzione" da Wolfgang Leonard, il quale era stato preparato durante vari anni nelle accademie del partito in Russia all'esercizio della sua funzione nel governo satellite della Germania Orientale, e che poi si rifugiò in Jugoslavia dove, secondo lui, queste idee venivano applicate. Oggi, dopo un'evoluzione ideologica dallo stalinismo al cento per cento, come quello di Gilas e di Dedijer, la sua posizione è quella del "socialismo democratico-libertario"). Per i membri disillusi del partito dell'impero di Stalin, i frutti proibiti dell'eresia Titoista avevano attrattiva (come del resto ne avevano per i fellow-travelers dell'Occidente, i quali trasferirono le loro devozioni dalla Russia alla Jugoslavia). L'influenza della teoria dei comunisti jugoslavi è stata riscontrata in Polonia, nell'Ungheria e nella Germania Orientale, ma la realtà degli avvenimenti del 1956 portò con sé lo spettacolo di un Tito ostile alle tendenze titoiste dell'estero. Come Gilas ha osservato: "La Jugoslavia ha sostenuto il malcontento finché fu diretto dai capi comunisti, ma vi si mise contro quando — come avvenne in Ungheria — cercò di andare più avanti.

LA RIVOLTA NELLA GERMANIA DELL'EST

La prima vera ribellione contro l'autocrazia sovietica, dopo la Rivolta di Kronstadt nel 1921, è stata quella dei moti della Germania dell'Est il 17 giugno 1953. Incominciata come sciopero dei lavoratori edili contro l'introduzione di più alte quote di rendimento, subì nello spazio di 2 giorni "una rapida irresistibile trasformazione in un vero e proprio movimento insurrezionale di vasta portata politica". Schiacciata dall'intervento russo, quella rivolta ebbe tuttavia un profondo effetto nell'oriente europeo. Il "17 giugno" (scrive Joseph Schlomer nel suo libro "Vorkuta"): "ha suscitato nel proletariato dell'Unione Sovietica quegli echi che l'Unione Sovietica fa ognora tutto il suo possibile per suscitare nel proletariato occidentale", e continua descrivendo i grandi scioperi del 1953 nei sovietici campi del lavoro, soggiungendo: "Prima del 17 giugno i prigionieri (di questi campi) non avevano nemmeno considerata la possibilità di uno sciopero in massa, né avevano i capi della resistenza studiato piani di sciopero. Tutti i loro preparativi erano per il caso di guerra. Il 17 giugno ha rivoluzionato tutta la situazione. I prigionieri videro improvvisamente che c'era per loro una possibilità di fare qualche cosa".

Durante gli anni che seguirono, i giovani filosofi del marxismo tedesco, in modo particolare Wolfgang Harich che aveva subito l'influenza di George Lukacs e di altri membri del "Circolo Petoefi" in Ungheria, svilupparono un programma economico che fu pubblicato in forma di manifesto lo stesso giorno in cui Harich venne arrestato (per essere poi condannato a dieci anni di prigione) in seguito alla rivoluzione ungherese. Il manifesto in questione presentava le seguenti rivendicazioni ("New Leader", New York, 1-4-1957):

"La produzione deve essere rivolta all'elevamento del tenore di vita delle masse popolari; eliminazione totale dello speedup system (produzione forzata); introduzione della partecipazione agli utili nelle fabbriche e nei commerci socializzati; pensioni per la vecchiaia legalmente prescritte per i lavoratori come per gli intellettuali; abolizione dei premi per gli alti funzionari; introduzione dei consigli operai nelle fabbriche, sul modello jugoslavo; promozione delle piccole aziende private in condizioni di eguaglianza con le industrie nazionalizzate; cessazione delle collettivizzazioni forzate; scioglimento delle coope-

native agricole di produzione onde evitare la catastrofe economica; sviluppo della piccola e media azienda agricola su basi solide".

* * *

Nel dicembre 1956, il Vice Primo Ministro Ulbricht si incontrò con i rappresentanti di 870 aziende industriali della Germania orientale, e disse loro che potevano procedere all'organizzazione di "comitati operai" nelle loro fabbriche, e che il partito Socialista Unitario avrebbe preso in considerazione i loro suggerimenti in merito alle funzioni che tali comitati sarebbero stati chiamati ad esercitare. Aggiunse che veniva loro offerta una buona opportunità di esprimere le loro opinioni di fronte a funzionari che potevano aver perso il contatto con la realtà dei loro problemi. In quanto organi di autoamministrazione, cotesti comitati avrebbero inoltre avuto il compito di stimolare la produzione industriale e d'impedire l'infiltrazione di "elementi controrivoluzionari". Nulla di quanto si è in seguito saputo di cotesti comitati contraddice le conclusioni del "Manchester Guardian" che diceva nel suo numero del 11-12-1956:

"Herr Ulbricht fece chiaramente capire che non intende permettere a questi Comitati Operai di assumere gli stessi poteri che in Jugoslavia e in Polonia. Le loro funzioni devono essere limitate alle questioni interne delle loro aziende rispettive come la divisione del lavoro, e la ripartizione degli abbuoni. Ovviamente Herr Ulbricht si propone di fare ai lavoratori della Germania orientale qualche concessione che sembra a prima vista importante, ma che in realtà ha ben poca sostanza concreta. Ciò non ostante, egli avrà forse un giorno a pentirsi dell'istituzione dei comitati operai. Non c'è voluto molto ad "inscenare" la riunione preparatoria. Non sarà difficile immettere membri fedeli del Partito Unitario nei nuovi comitati allo scopo di manovrarli, ma sarà impossibile di riempirli tutti di comunisti convinti: non ce ne sono abbastanza".

La classica tattica comunista che Bukharin al tempo della N.E.P. (Nuova Politica Economica) in Russia descrisse come "concessioni economiche fatte allo scopo di evitare

concessioni politiche", è stata applicata alla Germania dell'Est. Coloro che hanno recentemente visitato il Paese, riportano che vi sono stati grandi miglioramenti nella produzione di generi di consumo, ma che "lo stato ed il partito s'intromettono ognora di più nella vita individuale, e che a mano a mano che la condizione economica dei suoi cittadini migliora, lo Stato assolutista accentua le sue pretese totalitarie" (F. R. Alleman, "Encounter", giugno 1959).

Alleman aggiunge, inoltre: "Dei lavoratori impiegati nelle "Fabbriche del Popolo", lavoratori che vado incontrando da anni nel corso delle mie brevi escursioni nella zona, e la cui imparzialità ed obiettività di giudizio apprezzo altamente, mi assicurano che da un anno a questa parte v'è stato un notevole aumento dello spionaggio ad opera della "Staatssicherheitsdienst" (S.S.D.); di più in più frequenti gli arresti di lavoratori, di massaie, di pensionati, tradotti in giudizio sotto l'imputazione di aver pronunciato "parole di critica", e fatti esempio al resto della popolazione dei rischi a cui si va incontro quando si esprime malcontento".

E per quel riguarda la prospettiva di nuove rivolte, osserva che la gente si ribella quando crede che la ribellione sia compresa e che la maggioranza del popolo della Germania dell'Est sembra aver persa questa convinzione: "Scese nella strada quando ritenne che l'oppressore fosse diventato debole e mal sicuro di sé. Oggi questo sembra più che mai forte. Il lavoratore di Lipsia che con occhi spalancati mi aveva parlato delle dimostrazioni del 17 giugno 1953, ora, con grande mia sorpresa dopo avere egli stesso portato il discorso su questo argomento, mi guardò con aria di chi comprende bene le cose, quando gli domandai se fosse possibile un altro 17 giugno, e con tono indimenticabile mi rispose: "Non siamo mica così stupidi...!".

C. W.

Nota. — Traduciamo dal "Freedom" del 10 e dell'8 agosto la prima parte di due articoli descrittivi il modo come il malcontento dei lavoratori si manifesta nei paesi soggetti alla cosiddetta "dittatura del proletariato". — N. d. R.

UN PROBLEMA MAL POSTO

E' uscito il 46.mo quaderno di "Socialisme libertaire"; esso porta la data: luglio 1959; il testo in lingua francese, dattiloscritto, in sedici facciate, circa diecimila parole. Parecchi sono gli argomenti ivi trattati; si parla estesamente di Danilo Dolci; di un anarchico che pretende essere ortodosso, pur dichiarandosi ben disposto verso lo Stato, verso le gerarchie, non ostile alla proprietà privata: certo Auguste Bontemps, uomo per certo tollerante, se non in teoria, almeno nella pratica.

Alcune pagine sono dedicate verso la fine al problema dell'autorità; vi si pongono in rilievo differenze or lievi ora più marcate fra quella politica, nettamente avversata e l'altra, l'autorità che più non esercitano i grandi maestri per i quali si invoca un maggior tributo di ammirazione, un maggior riconoscimento; guide le quali a causa delle loro conoscenze e del loro livello morale si trovano in uno stato di netta superiorità in paragone alla media. Vi si parla con rincrescimento delle mediocrità che vogliono sostituirsi ai genii; non dobbiamo, sta scritto, respingere l'insieme del loro pensiero mille volte superiore a quello che noi stessi possiamo produrre.

Si conclude dichiarando che bisogna introdurre o reintegrare il problema della autorità; il che ha, secondo l'estensore dell'articolo, una importanza decisiva ad evitare il peggio.

Premetto che, studiando il soggetto da un punto di vista del tutto obbiettivo, cioè non come parte in causa, ho già avuto occasione di notare in passato qualche accenno fattone da altre pubblicazioni periodiche, nel senso della riconosciuta utilità di sottostare alla autorità ad esempio dei tecnici, degli specialisti, del pilota che guida un aereo carico di

passaggeri del tutto profani, forse, di aviazione; del capitano per certo di una nave, despota assoluto a bordo, una volta si diceva dopo il buon dio, ora si pensa: dopo l'imprevedibile!

Nel medico che si trova al letto dell'infermo il riconoscergli o meno una certa autorità è controverso, pur essendo noto che nessun chirurgo ha il diritto di operare il paziente senza il suo consenso o dei più stretti congiunti, in casi eccezionali.

Nel campo degli studi filosofici, della sociologia, quale è il risultato del concedere autorità a questo od a quel nome che vi si è affermato nell'indicare vie nuove, nuovi possibili rapporti fra gli umani?

Discutibile l'accettare dai grandi quanto per noi è arabo, quanto non entra nel nostro sistema mentale, pur con tutta la nostra buona volontà. Ripetere a memoria tesi fatte, ma non digerite, richiama troppo il fedele cristiano che ripete automaticamente una delle tante formule che la fede gli propone.

Vi è chi deplora l'aggravarsi, con tali distinzione fra . . . maestri e scolari, l'aggravarsi del dubbio già esistente: se veramente siamo tutti eguali; peggio l'insincerità di certi discepoli che, mentre fanno atto di umiltà innalzando la guida riconosciuta, poi viceversa se ne servono soprattutto per ricevere luce indiretta da lui e pretendere una imméritata considerazione.

Verrebbe voglia di dire che questi e quelli provabilmente hanno, uno per uno, una parte di ragione; se tuttavia, approfondito il problema, non abbia a venire a galla la constatazione che esso è semplicemente mal posto, che non si deve cioè mai confondere il fatto nuovo, creato a caso o con sacrificio, con un essere umano rimasto così alla storia; con

l'autore: atomo tuttavia di questa umanità continuamente agitata ed in rivolta.

Chi ha inventata la ruota? Chi lo sa, alzi la mano. Però non v'è individuo al mondo che non riconosca alla ruota la funzione capitale che essa ha avuto nel maturarsi della civiltà.

Gli antichi hanno dato un nome a colui che primo accese il fuoco: lo hanno chiamato Prometeo; lungi dal farne un dio, lo rappresentavano incatenato ad espiazione del suo peccato. Alla prima nave che ha solcato i mari hanno dato altro inventore: "quando Giason dal Pelio spinse nel mar gli abeti"; ma si sono ben guardati dal fare di esso un nuovo dio.

Noi, per ogni nostro atto, il più insignificante, suscitiamo, senza volerlo, l'ombra di un essere umano che per primo lo ha compiuto; a volte con audacia, con eroismo; ma che fatalmente si è perduto nel tempo come si sono persi nel tempo gli astronomi dell'antico Egitto, che pur tanto sapevano. Come spariranno volta a volta anche i moderni; un giorno sarà dimenticato persino quel primo umano che poserà piede sulla Luna.

Con ciò si vuol porre in evidenza come ogni epoca abbia i suoi grandi, ma sia ben piccolo il farsene degli idoli a catena.

Da che, se le vie nuove che i maestri hanno aperte al pensiero, nuove o ritrovate, servono oggi anche alle nostre gambe per vivere più degnamente, da tal punto di vista, e il cervello di quel primo, ed il nostro, si trovano all'unisono; se le gambe del primo hanno superati tanti ostacoli lungo il percorso, identicamente brave devono ritenersi le nostre, se ripetono lo stesso itinerario.

Quando un senso di rispetto ci pervade, questo è piuttosto per quelli che sono caduti in generosi tentativi e ahimè non li hanno portati a termine; in confronto di essi noi, essendo alla prova dei fatti, migliori scalatori, se volete, più fortunati.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center which is in every sense a better location. There is an elevator in the building.

The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

New London, Conn. — Domenica 4 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Detroit, Mich. — Sabato 10 ottobre, alle ore 8:00 P. M., al N. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Amici, compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 7 novembre 1959, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Facciamo noto che i \$90 ricavati dalla festa del 20 settembre sono stati divisi nel modo seguente: per un Compagno in Italia dol. 50; per la Commemorazione di F. Ferrer 20; per la commemorazione di P. Gori 20. — I Refrattari.

New York, N. Y. — Dalla ricreazione della sera del 25 settembre al Centro Libertario dei compagni spagnoli, si ebbe un ricavato netto di doll. 54, che di comune accordo furono passati all'amministrazione dell'"Adunata". Con l'augurio di rivederci in maggior numero la prossima occasione. — Il Gruppo Volontà.

Newark, N. J. — Fra compagni abbiamo raccolto la seguente somma per un vecchio compagno in

L'errore del come il problema è stato posto sopra i quaderni di "Socialismo libertario" sta, a mio vedere in ciò: nel voler far blocco fra l'idea ed il suo primo autore, quasi l'una e l'altro siano quantità inseparabili; così si è fatto ad esempio con Cristoforo Colombo, il quale scoprese quello che era stato già da tempo raggiunto da europei, e con mezzi ben più modesti e mal sicuri!

Che poi chi ha azzeccata giusta la soluzione di una delle tante X che la vita presenta, abbia ad essere giudicato a priori infallibile nel dare anche la soluzione di cento altre incognite, è deduzione puerile, è un applicare quello stesso antropomorfismo che ha individuato in Diana la caccia, in Venere la bellezza, in Giunone la prosperità, per una finzione mnemonica, per consolidare grossolanamente in un nome la verità trovata, posta a nudo, valorizzata.

Solo in casi estremi l'autorità va accettata, così come si accetta la sorte puntando sopra un terno al lotto; ciò è umano. L'autorità in taluni casi viene utilmente delegata a terzi per risolvere interminabili serie di litigi, se convinti che una cattiva transazione è preferibile al farsi giustizia da sé; alla interminabile catena della vendetta corsa.

Ma tutto ciò non infirma la tesi base: essere l'autorità pessimo istituto dal quale, ed a ragione, ognuno tenta di liberarsi quanto più gli è possibile.

Il mondo ricomincia per tutti, inesorabile, domani; con quanto in esso esiste e di dritto e di storto; con la ineffabile responsabilità per il singolo di scegliere ogni minuto il da farsi oppure a non farsi, senza invocare sant'Antonio per ritrovare la chiave di casa perduta, o, se si ha fretta, sant'Espedito.

L'individualista

10-8-959

Italia, la quale mandiamo insieme ai nostri cordiali saluti e auguri: E. Neri \$5; V. Ciliberto 5; J. Racioppi 5; J. Rizzolo 5; N. Di Domenico 5; R. Bruno 5; J. D'Ambola 5; B. Bellomo 5; L. Cosentino 5; V. Riccardi 2; J. Contella 2; S. Alifano 2; F. Bellomo 2; M. Nerpiti 1; R. Bellomo 2; Totale doll. 56.

A tutti i compagni che hanno voluto associarsi a questa iniziativa, un sentito ringraziamento. — L'Incaricato.

Needham, Mass. — Domenica 13 settembre, con la partecipazione di molti compagni ed amici del luogo e d'altrove abbiamo tenuto nei locali del Circolo un banchetto familiare che ha dato un ricavato netto di \$450 che furono così destinati: doll. 250 per "L'Adunata" e doll. 200 a quattro compagni in bisogno.

A tutti quanti hanno contribuito al successo di questa iniziativa, e specialmente alle donne che tanto hanno fatto per allestire il necessario, i nostri ringraziamenti più fervidi. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Resoconto dell'annuale picnic dell'uva del 20 settembre u.s. a Pleasanton. Entrata generale, comprese le contribuzioni dei non presenti, dol. 1670,73. Uscita dol. 593,42, utile dollari 1077,31, che alla stessa sera i compagni presenti alla riunione dei conti ripartirono nel modo seguente: "Umanità Nova" dol. 100; "L'Adunata dei Refrattari" dol. 600; "Freedom" dol. 150; "Seme Anarchico" dol. 20; "L'Agitazione del Sud" dol. 50; "Previsioni" dol. 25; per i compagni di Spagna dol. 50; Comitato dei Gruppi Riuniti dol. 52; per un compagno in Italia dol. 25; spese di corrispondenza e di spedizione dol. 6,31.

Nomi dei contributori: Gina Favria \$20; Tony Boggiatto 20; John Massari 30; Dick 10; Messina 10; in memoria di Falstaff 100; Joe Parigi 10; J. Fasso 15; Natale Rea 5; Attilio Frontani 5; M. Fierro 10; Benarotti 10; Uno 10; in memoria di Pete Piasente 10; Torino il muratore 5; Jennie e Tony 10; F. Pais 20; P. Paolini 10; iniziativa del perugino 50; Saltalamacchia 25; Vilma 5; N. N. 25; Anonimo 10.

Questa nostra iniziativa, che si rinnova puntualmente al ritorno di settembre ogni anno, da più di trent'anni, sempre nello stesso luogo, e con la costante solidarietà dei compagni, ha avuto anche quest'anno il successo che se ne sperava.

Tuttavia era in noi tutti quest'anno un'ombra di tristezza proveniente dalla memoria nostalgica della compagna Augusta Piacentino che in tutti gli anni precedenti era stata l'anima indefessa nella preparazione dell'avvenimento, e di tante altre riunioni di compagni, del resto.

Il ricordo della sua bontà e della sua attività è indelebile in quanti l'hanno conosciuta ed a tutti è

sprone a continuare con la tenacia del suo esempio nelle opere a cui ella ha sempre dato tanto di se stessa.

Rimane nel pensiero e nel proposito di tutti, i giovani e non più giovani, fin da oggi l'appuntamento per l'anno venturo e per tutti quelli che seguiranno. Arrivederci. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 40

Abbonamenti

Fort Dodge, Iowa, D. Diani \$3,00.

Sottoscrizione

St. Luis, Mo., Un Compagno \$5; Castroville, Calif., L. Santo 10; Needham Heights, Mass., come da Comunicato L'Incaricato 250, R. De Vincenti 5, P. Belsanti 2; Belleville, N. J., S. Alifano 3; San Francisco, Calif., come da Comunicato Gli Iniziatori 600; a mezzo Luigi, Guadagnoli 5; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": Amari 1, Braciolin 2; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; New York, N. Y., a mezzo Baroni, Natale Tomasi 2; New York, N. Y., come da Comunicato Il Gruppo Volontà 54; New York, N. Y., L. Puccio 2; Totale \$946,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 505,99	
Uscite: Spese N. 40	458,92	
		964,91
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	946,00	949,00
Deficit dollari		15,91

Conoscenza e autorità

V'è chi, riluttante, si direbbe, a rinunciare all'autorità vorrebbe giustificare l'esistenza nel nome della conoscenza, della superiorità intellettuale, della competenza, della specializzazione. Come si fa — domandano certuni — a rinunciare all'autorità dello scienziato in materia di sapere, del medico in materia di igiene di medicina di chirurgia, del calzolaio in materia di scarpe, dell'architetto nel campo dell'edilizia... e così via di seguito?

L'autorità a cui gli uomini si ribellano è quella che esercita il dominio, cioè quella che possiede i mezzi e persegue il fine di imporre agli individui ed ai popoli la propria volontà per mezzo della forza o dell'inganno o del raggiro. E' l'autorità politica del governante, l'autorità economica del padrone, l'autorità intellettuale del prete.

Quell'altra, quella che figurativamente si chiama autorità scientifica o tecnica può avere potere di convinzione, ma, per se stessa, non ha potere di coercizione a meno di mettersi a sua volta al servizio del potere coercitivo del governo o del padrone, nel quale caso diventa parte e strumento del dominio. Ma, in quanto è sapere o conoscenza od esperienza, non dispone di propri mezzi di coercizione.

Su questo argomento Luigi Galleani ha scritto nel suo libro "La fine dell'anarchismo?" una pagina che riteniamo opportuno qui riportare. Eccola (pp. 77-78):

"... Esercita o non esercita sui profani un vero ed esclusivo dominio chi assurge ad un patrimonio di verità che alla grande massa rimangono inesplorate?"

Noi rispondiamo subito e recisamente: no! si tratti di Galileo, di Newton o di Pascal o di qualsiasi altro che nel buio dei secoli abbia levato la face della speranza, della verità, della redenzione.

Galileo, contro la tradizione biblica della creazione, per cui la terra è il centro dell'universo — e la sua dimostrazione si è poi integrata di lucide e numerose prove accessibili anche ai profani dell'astronomia — che centro immoto del nostro sistema planetario è il sole, che la terra non è se non uno dei tanti satelliti che intorno al sole si muovono con un ritmo ed in tempo che si può oggi precisare al minuto secondo.

Ora, qui, delle due l'una:

O Galileo Galilei è arrivato a persuadermi della

(Continua nella 8.a pagina)



Caos in Laos

Da alcune settimane vengono dall'ex-colonia francese di Laos, in Indocina, notizie di rivolte a tendenza comunista che si presentano come istigate dai governanti bolscevichi di Viet-nam. Su questo genere di propaganda giornalistica non si sa mai veramente che cosa pensare, quanto vi sia di vero e quanto di falso, o se quel tanto stesso che ha apparenza di vero non sia frutto di macchinazioni clandestine inconfessate.

A questo proposito la rivista "The Nation" pubblica nel suo numero del 3 ottobre una nota che dice, come fra le tante notizie sospette che si leggono, le sia accaduto di trovare un documento che sembra avere in sé un granello almeno di verità. Si tratta di un documento ufficiale, una relazione del Committee on Government Operations sulle condizioni esistenti in Laos (giugno 15, 1959, House Report No. 546). Eccone in succinto il contenuto:

1. Gli aiuti americani (U.S.A.) sono stati pompanti in Laos più rapidamente che non potessero essere assorbiti in tal modo determinando: a) una eccessiva riserva di valuta estera che raggiunse ad un certo punto il valore di \$40 milioni, equivalente all'aiuto di un'intera annata; b) un'inflazione che raddoppiò il costo della vita dal 1953 al 1958; e c) speculazioni su vasta scala.

2. Molta parte della spesa eccessiva fu determinata dalla decisione di mantenere in Laos un esercito di 25.000 uomini in ispregio delle raccomandazioni dal Collegio dei Capi di Stato Maggiore (Joint Chiefs of Staff) (decisione del Dipartimento di Stato).

3. L'aiuto americano fu concentrato nella zona di Vientiane e in altri centri popolosi ad onta del fatto che Laos è una nazione di piccoli villaggi, con la conseguenza che l'arricchimento dei commercianti di Vientiane tendeva a suscitare il discredito di tutto il programma assistenziale come "fantastico" e "corrotto".

4. Né il primo direttore della Missione statunitense né il suo successore sembravano avere una vera conoscenza della situazione esistente in Laos.

5. Circostanze minori: prove dell'accettazione di mance da parte di funzionari di ditte americane aventi relazione d'affari con la missione; il passaggio di funzionari appartenenti alla missione americana al servizio delle ditte contraenti con questa, poco tempo dopo che avevano assegnato a quelle ditte stesse contratti lucrosi; piccole truffe come quando l'ex direttore della missione americana, tornando negli Stati Uniti, aveva venduto la sua Cadillac, per un prezzo esagerato, ad una delle ditte che avevano concluso contratti con la missione, e così via di seguito".

"Questi non sono che esempi delle accuse contenute in quella relazione. E la conclusione che ne deriva è che il caos in Laos è in misura tutt'altro che trascurabile conseguenza di un programma di assistenza economico-militare mal diretto, incompetentemente amministrato e sotto certi aspetti addirittura corrotto".

E queste sono parole della redazione della rivista "Nation", che non è sospettabile di... sovversivismo.

Il Primo Ministro dei fascisti

Antonio Segni, deputato sardo al parlamento della Repubblica e presidente del Consiglio dei Ministri, arriverà negli Stati Uniti dopo domani, 30 settembre, sarà ricevuto all'aeroporto da Nixon, alloggiato alla Blair House di Washington lasciata vacante domenica sera da Kruscev e poi sottoposto a tutte le mosse del grande personaggio in visita solenne.

Ma Segni non è un grande personaggio, è il capo del governo di un piccolo paese rovinato dal fascismo e della viltà incurabile della sua classe dominante e, quel che è peggio, è il capo del primo ministero della repubblica che sta in piedi mercé i voti dei residui monarchici e fascisti della penisola.

Dicono che Segni è sempre stato antifascista e che il fascismo ha sempre combattuto a viso aperto. Sarà, ma ciò non gli ha impedito di fare una buona carriera accademica sotto la dittatura fascista, cosa che non fu possibile a Salvemini, né a Sforza, né a Berneri, né a Fabbri. Ma se ciò fosse vero, la sua situazione presente sarebbe anche più vergognosa: un antifascista che, pur di governare (e non conta se nell'interesse proprio o nell'interesse del suo partito) sollecita ed ottiene i voti dei fascisti, è necessariamente un "antifascista" d'occasione, un'antifascista, cioè, che si accomoda con i fascisti quando gli conviene.

Che cosa venga a fare qui saprà forse lui e con tutta probabilità non interessa che lui e i suoi pari. Certo non viene per promuovere il benessere ed il prestigio degli italiani; che qui, generali d'eserciti, capitani d'industria e strateghi della politica imperiale si servono di gente come Segni, capo d'un governo che si regge coi voti dei fascisti, se ne servono magari pagando il prezzo del servizio, ma senza rispetto, senza stima, senza riguardi.

Durante il suo soggiorno nella capitale degli Stati Uniti, il Segni sarà onorato con una laurea ad honorem conferitagli dalla Georgetown University di Washington, D. C., ma si tratta di una festa in famiglia, quella essendo un'istituzione cattolica, quindi dipendente dal Vaticano — come il ministero a cui il Segni presiede in Roma papale.

La democrazia sul Titano

Gli americani, d'altronde, hanno comprato tutto quel che c'era da vendere in Italia, anche la Repubblica di San Marino! O, per essere più esatti, parlano come se tutto avessero comprato.

Un corrispondente speciale del "Christian Science Monitor" da Roma — Walter Lucas — scrive delle elezioni generali politiche svoltesi a San Marino il 22 settembre u.s.:

Su un totale di 7.590 elettori iscritti, 6.469 si recarono a votare coi seguenti risultati di scrutinio: 44,22 per cento di questi voti andarono al partito clericale (che si dice democristiano) e 15,67 per cento al partito socialdemocratico, alleato di quello, mettendo così 59,89 per cento dei suffragi a disposizione della coalizione clericosocialista che tiene le redini del governo in seguito al colpo di stato consumato a San Marino con l'aiuto dei reali carabinieri della repubblica papalina, nel 1957.

Scrivono i Lucas: "La vittoria delle forze democratiche nelle votazioni del 22 settembre si deve in certa misura all'appoggio diretto e indiretto degli Stati Uniti, giacché circa il venti per cento dei voti dati in favore dei due partiti democratici provengono da sanmarinesi residenti negli Stati Uniti. La costituzione della repubblica di San Marino... permette infatti ai cittadini residenti oltre oceano di votare per mezzo della posta... Il numero totale dei sanmarinesi abitanti al di fuori del territorio della repubblica è di 4.125, più della metà dell'elettorato totale... e quelli che si trovano oltre oceano sono quindi in grado di pesare decisamente sui risultati delle votazioni".

Se questo sia vero o non, noi siamo nell'impossibilità di sapere; ma dove comandano i preti e i sagrestani, sappiamo per esperienza che tutto è possibile.

Si hanno nella storia e nella cronaca esempi di monarchie e di altri stati assoluti governati dal di fuori. E' certo poco edificante venire ora a sapere che una repubblica che si vanta democratica è in realtà governata dai voti che le vengono dall'estero...

E poi c'è chi vorrebbe che si pigliassero sul serio le pretese democratiche dei clericali e dei loro complici socialdemocratici.



Conoscenza e autorità

(Continuazione dalla 7.a pagina)

sua dottrina, ed egli ha cessato di dominarmi perché la sua teoria io sono in grado di penetrare, di comprendere, di verificare anzi oggi con dati e mezzi che a lui nell'ambito delle cognizioni del suo tempo, mancavano. Ed allora tra me e Galileo, non sembri irriverente il confronto! vi è, intorno ai rapporti fra il sole ed i suoi satelliti, tale e così piena comunione di consensi che esclude qualsiasi gerarchia, ogni preponderanza, ogni predominio e dominio.

Oppure Galileo non mi persuade: e per me il sole continua a girare come ai tempi di Giosue, che si permetteva anche il lusso di inchiodarlo finché non avesse disfatto Adonisedek re di Gerusalemme; la terra sta ferma (e deve certamente essere ferma perché altrimenti — mi dicevano alcuni contadini cui volevo persuadere la teoria Galileiana — si andrebbe tutti a gambe all'aria), e la bibbia e Mosè hanno ragione.

Allora quale dominio su di me, sulle mie credenze, sulla mia educazione, sulle mie idee esercita Galileo? se io rimango nel mio pregiudizio inamovibilmente, se egli su di me non ha la più pallida, la più lontana influenza o giurisdizione mentale?

Io rimando straniero all'infuori del suo dominio.

E che sia così, melanconicamente, è dimostrato dalla piebiscitaria fedeltà che — grazie all'ignoranza ed alla superstizione con amorosa cura educate fra le plebi dallo stato e dalla chiesa, complici inseparabili — la grande massa conserva alla Genesi e alla tradizione Mosaica; e dalla sparuta schiera di sospetti e di reprobati tra i quali la teoria scientifica di Galileo riscuote consensi e fiducia.

Si potrebbe, e non senza fortuna, portare il contraddittorio in un campo più vasto, sui rapporti, cioè, fra colui che scopre una nuova applicazione della scienza all'industria ed alla vita, e coloro che colla intelligente e necessaria cooperazione ne rendono possibile la realizzazione ed il beneficio; concludendo a quella equipollenza di funzioni cui abbiamo in precedenza accennato e nella quale sono le fonti le guarentigie della uguaglianza libertaria.

Ma ci pare di avere anche troppo a lungo ragionato di una obiezione che, dal punto di vista anarchico di negazione di ogni e qualsiasi autorità, si refuta automaticamente".

Quelli che ci lasciano

Il 24 settembre u.s. è morto, a New York, dove abitava dal 1906, il compagno GIOELE MAZZANTI all'età di 73 anni, essendo nato a Ostro, in provincia d'Ancona, il 27 febbraio 1886.

La scomparsa di Mazzanti è per noi una perdita tre volte sentita in quanto che egli è stato per noi, specialmente dalla nascita dell'"Adunata" sino ad oggi, un compagno di idee assiduo, un amico personale, un collaboratore appassionato.

Era venuto al movimento libertario fin dalla sua prima giovinezza quando ancora, prima di emigrare, era conosciuto come il "tipografo del movimento".

Dal punto di vista tipografico egli ha dato all'"Adunata" la sua fisionomia, tanto nei primi anni, quando usciva in grande formato, quanto nel suo formato presente, e la fisionomia è stata conservata anche quando, dovendo egli, operaio finito, attendere ad altri lavori, l'impaginazione era affidata ad altri suoi colleghi. Poi, oltre un decennio addietro, la vecchia tipografia di Lafayette Street scomparve, e Mazzanti accompagnò l'"Adunata" nella tipografia dove continua ancora ad essere stampata e dove rimase anche dopo essere andato in pensione continuando a curare l'impaginazione fino a due anni fa, quando dovette arrendersi al male che lo rodeva e ritirarsi in condizioni di salute così povere da rendergli molto penosa l'esistenza.

Ciò non ostante, il suo interessamento alla vita del giornale è sempre continuato, come la sua devozione al movimento non ha mai avuto soluzione di continuità. La fine è venuta dopo un decina di giorni da che aveva dovuto essere ricondotto all'ospedale in condizioni disperate.

Alla famiglia numerosa che, rispettosa dei sentimenti e delle convinzioni del compagno Mazzanti gli ha dato funerali civili, i molti compagni della regione di New York che lo hanno conosciuto e stimato si sono associati nel dolore del distacco, deponendo sulla sua tomba i fiori della rimembranza.

"L'Adunata"